

«Io, ex Potere Operaio e Fiom: 20 anni nel mirino dei terroristi»

Per la prima volta parla Antonio Romito, teste chiave del processo a Negri e Scalzone: «Come me tanti altri uomini dimenticati»

di Gigi Marcucci inviato a Padova

PER DODICI ANNI è stato un fantasma.

Per altri sei ha vissuto guardandosi le spalle.

Quasi quattro lustri trascorsi da latitante. Senza aver fatto niente di male. Antonio Romito

si materializza nell'atrio di un albergo

padovano. Giacca, cravatta, una stretta

di mano micidiale, che non può essere quella di uno spettro. Oggi ha 55 anni, fa l'imprenditore. Per la prima volta racconta la metà sommersa della sua vita. Gennaio 1979, Guido Rossa, operaio all'Italsider di Genova, con in tasca la tessera del Pci e quella della Cgil, viene assassinato dalle Brigate Rosse. Passano cinque giorni, a Milano un commando di Prima linea uccide il giudice Emilio Alessandrini, il magistrato che sta indagando su piazza Fontana.

Negli anni di piombo si muore così. Ogni giorno ci si chiede chi sarà il prossimo a cadere. A Romito, dirigente della Fiom padovana iscritto al Pci, uno che chiude le manifestazioni senza dare la parola ai violenti di "Autonomia organizzata", glielo chiede proprio uno di loro: «Hai visto Rossa e Alessandrini? Indovina chi sarà il terzo». Padova è da anni nell'occhio del ciclone. È lì che nel '74 le Br compiono il famoso «salto di qualità», uccidendo per la prima volta. Le vittime sono due giovani missini, Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci. Nel marzo del '79, il professor Guido Petter viene ferito gravemente a colpi di spranga. A organizzare il pestaggio è Claudio Latino, arrestato due settimane fa come apparentemente alle nuove Br. Due giorni dopo tocca al preside di Lettere, Oddone Longo. A settembre, sparano al professor Angelo Ventura, che aveva pubblicamente denunciato l'Autonomia.

«Il clima era quello. Io dentro di

me pensai: se proprio devono ammazzarmi, almeno che si sappia chi è stato». Il giorno dopo Romito è davanti a Pietro Calogero, il magistrato che indaga sui collegamenti tra l'Autonomia e le Br, quello che per alcuni diventerà il teorema «7 aprile». Il pm lo ascolta per tre giorni e tre notti. Romito ha una lunga storia da raccontare. Prima di entrare nel sindacato e nel Pci ha fatto parte di Potere Operaio, il gruppo più ultranzista e compartimentato della sinistra antagonista. Ha conosciuto e frequentato il professor Toni Negri, Carlo Fioroni (il professorino del rapimento Saronio), Emilio Vesce. «Ho ricostruito tutto dall'interno: le scissioni, il passaggio

alla lotta armata. Calogero aveva capito tutto, mi credea». Tutto comincia nel 1969, l'anno dell'autunno caldo. Romito, 18 anni, indossa da poco la tuta di metalmeccanico all'Utita, una fonderia che ha 810 dipendenti. È uno dei pochi assunti a non essere passato attraverso il «collocamento parallelo» gestito dalla Cisl, il sindacato vicino al Movimento sociale. «Avevo la passione politica di quell'età. Un specie di fiamma che mi catapultava giù dal letto alle tre del mattino, quando dovevo volantinare o fare i picchetti. A quell'età cerchi continuamente le emozioni, l'ebbrezza: ha presente quella che Toni Negri diceva di provare quando si calava il passamontagna?». All'epoca Negri è un professore di filosofia e ha alle emozioni affianca la teoria. «Il tipo di lotta che noi proponiamo è indubbiamente fondata su obiettivi di appropriazione - dichiara nel '71 -. Ed è su questo piano che non avrebbe credibilità di fronte alle masse un progetto che non fosse di appropriazione armata».



Un gruppo d'imputati al processo «7 aprile»

7 aprile

Al processo 12 anni a Negri, 8 a Scalzone

Fu subito battezzata «Teorema», ma non si può dire che l'inchiesta avviata dall'allora pm Pietro Calogero sia finita in nulla. Almeno a giudicare dalle condanne definitive dalla Cassazione: 12 anni a Toni Negri, 8 a Oreste Scalzone, per citare solo i nomi più rappresentativi. L'inchiesta fu detta anche «7 aprile», perché in quel giorno del 1979 scattarono 81 arresti: in carcere, oltre a Scalzone e Negri, finirono molti capi

dell'Autonomia. Le accuse andavano dalla costituzione di banda armata alle rapine. A Roma, dove il processo fu trasferito dopo pochi mesi, i giudici contestarono l'insurrezione armata, accusa che non resse al processo. Molti degli imputati, scarcerati per decorrenza dei termini, ripararono in Francia. Da lì, in anni recenti, anno chiesto l'amnistia. Negri è stato condannato perché coinvolto nel concorso dell'omicidio del carabiniere Andrea Bombardieri, ucciso vicino Bologna.

Il tema della «militarizzazione del movimento» è obliquamente lanciato. Se il professore non vaneggia, sta parlando di lotta armata. «Io sapevo cos'era Potere Operaio. Dentro di me lo giustificavo, anche perché per molto tempo le azioni illegali erano state solo dimostrative», dice Romito. Capire-parto sequestrati, qualche macchina incendiata. Poi però, proprio a Padova, c'è il famoso «salto di qualità», con l'uccisione di Giralucci e Mazzola. «A sinistra si diceva che fosse stata una regolamentazione di conti tra neofascisti, ma noi di Potop sapevamo che erano state le Br. A me ovviamente i fascisti non sono mai piaciuti, ma uccidere era troppo».

Romito comincia a lavorare a tempo pieno nel sindacato dei metalmeccanici, la Fiom Cgil. Anche perché, tra uno sciopero per il contratto e un'altro per l'accordo integrativo, è stato licenziato. Alla fine del '74 entra nel Pci e fonda una sezione di partito dentro la sua fabbrica. Il '78 vede Romito alla testa delle lotte sindacali padovane, proprio mentre si consuma definitivamente la rottura con Potop e l'Autonomia, nata da una costola dell'organizzazione. Cominciano le minacce: «Romito marchi male», «Stai attento, noi non promettiamo invano».

Il 7 aprile, quando scattano gli arresti chiesti da Calogero, Romito sta occupando delle terre incolte. «Calogero, dopo avermi interrogato, mi aveva detto: "Cerchi di guardarsi le spalle". Io però ero tranquillo, non mi preoccupavo per le scritte sui muri. Poi arrivò un compagno da Roma e mi disse: "Con le buone o le cattive, decidi tu, ma adesso vieni via con me". Per due anni rimane nascosto vicino a Roma, poi a Modena e a Bologna. «In casa di compagni, che non chiedevano mai perché ero lì, ma mi accudivano come un figlio, organizzavano le ronde sotto casa per controllare che non succedesse niente. Lo facevano semplicemente perché ci credevano. Persone che normalmente non hanno voce, mentre chi ha ucciso, come la brigatista Susanna Ronconi, diventa consulente di un ministro».

«Vennero dei compagni da Roma e mi dissero "vieni via". Mentre oggi ex Br fanno i consulenti nei ministeri...»



Il procuratore della Repubblica aggiunto di Milano Armando Spataro e la pm Ilda Boccassini Foto di Antonio Galanni/Agf

LE INTERCETTAZIONI SULLE NUOVE BR

Gli arrestati e l'esplosivo: «Con il clorato possiamo metterci qualcosa a tempo...»

di Giuseppe Caruso / Milano

Attentati con esplosivo. Era uno degli argomenti preferiti delle presunte nuove Brigate Rosse arrestate nell'ambito dell'inchiesta condotta dal pubblico ministero Ilda Boccassini e che ha portato in galera quindici persone.

In una conversazione intercettata dagli agenti della Digos di Milano, Claudio Latino e Bruno Ghirardi parlano di un sacchetto di clorato da tenere «in cantina, in un prato».

«A parte... ascolta volevo chiederti: tu hai dei posti dove mettere un sacchetto così? (forse - annotano gli investigatori - Latino mostra le dimensioni di clorato) Te lo passerei perché così, nel trasloco mi sbloquo questa cosa?». Ghirardi risponde: «Sì, però fai in modo che sia impermeabile».

Latino replica: «Sì... e beh, già

è dentro un sacchetto di plastica comunque posso metterlo dentro qualche contenitore un po' più impermeabile. Comunque, anche se prende acqua non è un problema. Questo ha già preso umidità... Uno dei... (inc) bisogna asciugarlo. Se prende acqua bisogna asciugarlo, ma non è che si rovina. È tranquillo, insomma... dopo sì... solidifica. Tieni conto che te lo porterei perché adesso devo fare il trasloco, devo sistemare tutte queste cosette, una di qua, una di là, le devo piazzare. Poi mi organizzo per... crearmi posti dove tenerle. Per adesso, questa settimana li metto in cantina, in un prato». I due si confrontano poi sul luogo dove trovarsi per scambiarsi il clorato. Latino propone il «cinema Anteo alle sei e mezzo».

TANGENTI A MASSA

Edilizia, arrestati due collaboratori del Comune

Sono scattati gli arresti all'ufficio condoni del comune di Massa, ai piedi delle Alpi Apuane. Due collaboratori precari, a contratto, in attesa di stabilizzazione sono finiti in manette con l'accusa di concussione. L'operazione è scattata ieri mattina. Ad uno dei due è stata sequestrata una busta contenente 2 mila euro. I due, a quanto pare da una prima ricognizione, erano addetti all'istruttoria delle pratiche legate ai condoni edilizi. Dovevano cioè verificare che i documenti richiesti fossero regolari, le domande redatte in modo conforme e complete del necessario per poi passarle al vaglio del funzionario e del dirigente del settore. Insomma un ufficio con poteri «preparatori» e non decisionali. Ma che aveva la possibilità di velocizzare l'iter procedurale che, in alcuni casi, è a seconda del numero delle richieste, può essere anche molto lungo. Saranno le numerose carte sequestrate ieri mattina a poter fornire elementi importanti per il prosieguo delle indagini. L'ufficio condoni del Comune di Massa è un'emergenza perché è operato di lavoro a tal punto che il sindaco Fabrizio Neri, poche ore dopo gli arresti, ha dichiarato di voler istituire una vera e propria task-force per chiudere in tempi brevi tutte le pratiche.

Laura Forti

Latino in chiusura ipotizza: «Possiamo piazzare qualcosa a tempo...» e a Ghirardi che gli domanda «con che cosa?». Ribatte: «Col clorato... potremmo metterci una cosa a tempo...» e pensa a «una cosa che si vede che fa casino, che poi soprattutto non danneggia eventuali persone che non c'entrano». Latino lo tranquillizza e rilancia: «Al massimo si scotta qualcuno... si deve trovare un obiettivo giusto».

Ieri il pubblico ministero Ilda Boccassini ha convocato gli avvocati dei quindici arrestati, comunicando loro i nomi degli esperti di Piemonte, Lombardia e Veneto a cui è stata assegnata la consulenza sul materiale informatico sequestrato. Gli avvocati, alla fine dell'incontro, hanno fatto sapere che ci sono altri 22 persone coinvolte nell'inchiesta e che pur non essendo indagati, hanno subito delle perquisizioni ai loro computer.

Ugo Giannangeli, uno dei legali, ha parlato di una «violazione dei diritti della difesa e della privacy». Il Pm Ilda Boccassini l'ha giustificata in maniera per noi inaccettabile affermando che presso i computer delle persone non indagate sarebbe stato sequestrato materiale informativo in realtà riconducibile agli indagati».

A Milano, in mattinata, si è tenuta una affollata assemblea dei delegati Cgil, Cisl e Uil con Guglielmo Epifani che ha invitato a mantenere alta l'attenzione contro il terrorismo sui luoghi di lavoro. Sono intervenuti anche delegati che hanno visto l'arresto di alcuni loro colleghi, come nel caso dei rappresentanti della Vodafone Milano e della Alstom. I loro interventi sono risultati i più applauditi.

Il lamento di Ratzinger: «In Italia fede minacciata»

Il Papa risponde alle domande di nove giovani sacerdoti. Poi spiega: «La Chiesa non è un corpo di potere»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

«LA FEDE è ancora profondamente radicata nel cuore della società italiana, ma è minacciata». Parla papa Benedetto XVI, il vescovo di Roma, e si rivolge al clero della sua diocesi. È la condizione giovanile che preoccupa in modo particolare il pontefice. Rispondendo alle domande dei parroci romani nell'oramai tradizionale «question time» che contraddistingue l'incontro con il clero della capitale, ha espresso particolare preoccupazione per «la gioventù che vive - ha detto - in un mondo lontano da Dio». «Trovare in questo contesto culturale l'incontro con Cristo è molto difficile e i giovani - ha spiegato - hanno bisogno di

tanto accompagnamento per trovare questa strada». Nelle circa due ore di «botta e risposta» con il Papa intento a rispondere alle domande di nove sacerdoti accompagnati in Vaticano dal cardinale «vicario» Camillo Ruini, al centro del confronto sono stati la trasmissione della fede e la pastorale giovanile. «La gioventù deve essere veramente una priorità del nostro lavoro pastorale - scandisce Ratzinger -, perché la gioventù vive in un mondo lon-

tano da Dio. Trovare in questo nostro contesto culturale l'incontro con Cristo, la vita cristiana e la vita della fede è molto difficile». Per questo invita i parroci ad «accompagnare» i giovani, ad aiutarli a «trovare realmente la strada che porta a Dio» soprattutto attraverso l'esempio e la testimonianza, in modo da far capire come sia realmente possibile questo percorso. E senza pessimismo: «Vedendo il peso del male nel mondo che sembra avere il sopravvento nella storia, ci potremmo disperare, ma Dio stesso è entrato nella

storia» e ne è il «contrappeso» positivo. Contano le norme morali che la Chiesa suggerisce non solo a chi ha fede. «Sembra che la scienza ci dica cose completamente diverse eppure con una certa esperienza si può anche capire il messaggio di Pascal all'amico non credente: "fa un po' le cose che fa un credente e poi con questa esperienza vedrai che è anche logico e vero credere"». Pone il rapporto tra fede e comportamenti concreti. «Non possiamo pensare - ha aggiunto Papa Ratzinger - di vivere una vita cristiana al cento per cento, senza dubbi e peccati e riconoscere che siamo in cammino e dobbiamo imparare e possiamo imparare e dobbiamo anche convertirci man mano: la conversione è un atto per sempre ma la realizzazione della conversione è un atto che si realizza nella pazienza di una vita». Poi, occorre chiarire cosa sia la Chiesa. «Non è una organizzazione sovranazionale, non è un corpo amministrativo, non è un corpo di potere. Non è neanche una agenzia sociale, benché faccia un lavoro sociale, ma è un corpo spirituale».

LEGAMBIENTE

Peggiora l'aria delle città italiane: «Già 15 fuorilegge per il PM10»

Peggiora inesorabilmente l'aria delle città italiane. A neanche due mesi dall'inizio del 2007, sono già 15 le città che hanno oltrepassato i 35 giorni all'anno di superamento del limite giornaliero di PM10 (50 microgrammi/m3) consentiti per legge e la situazione non è migliore per altre 3 città (Como, Pavia e Sondrio) che sono già a 35 giorni di superamento e 12 che hanno superato il valore per 30 giorni o più. Con 47 giorni di superamento la capoluogo del Pm10 è sempre Verona, seguita da Vicenza (46), Padova (45), Frosinone (42), Venezia (42), Torino (41), Mantova (40), Reggio Emilia (40), Milano (38), Bologna (38), Cesena (37) e Ferrara (37), Massa Carrara (36), Modena (36) e Treviso (36). Questo l'ultimo aggiornamento della mappa dello smog realizzata da Legambiente per il

monitoraggio «PM10 ti tengo d'occhio», a due giorni dal blocco delle auto di domenica in Pianura Padana. La mappa è stata presentata ieri in occasione della partenza del Treno Verde 2007, la campagna sull'inquinamento urbano e di sensibilizzazione ambientale realizzata insieme alle Ferrovie dello Stato. La grande adesione dei comuni al blocco promosso dalle regioni del Nord Italia - ha detto Roberto Della Seta, presidente nazionale di Legambiente - dimostra che il problema dell'inquinamento atmosferico desta serie preoccupazioni e gli amministratori concordano sul fatto che l'imputato numero uno sia proprio il traffico privato. Da qui le mosse anti-smog per i sindaci coraggiosi: più corsie preferenziali e pedaggi per l'ingresso nei centri storici, bus a chiamata e mobilità ciclabile.

Auguri

Dal direttore Antonio Padellaro e da tutta la redazione de l'Unità auguri affettuosi e riconoscenti a

Giancarlo Baraldi

dal 1945 lettore e diffusore del giornale che oggi compie 80 anni
Un augurio speciale dall'amico Atos Ganzlerla

Laurea

Carlo Leoni

Si è laureato in Sociologia presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" con il punteggio di 110/110 discutendo una tesi sulla globalizzazione.